

Santificazione e missione dei discepoli

Giovanni 17,11b-19

[In quel tempo Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:]^{11b} Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quelli che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

¹²Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. ¹³Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. ¹⁴Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

¹⁵Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. ¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁷Consacrali nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; ¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

In questo testo è contenuta la seconda parte della «preghiera sacerdotale» di Gesù, una composizione tipica della scuola giovannea, inserita nel vangelo di **Giovanni** come l'ultimo dei discorsi di addio di Gesù. In essa egli entra nel vivo di ciò che, secondo questo vangelo, ritiene essenziale per i suoi discepoli e lo formula come oggetto di un'implorazione accorata rivolta a Dio. In questa parte Gesù concentra la sua preghiera su tre punti: l'unità dei discepoli (vv. 11b-14); la loro protezione dal maligno (vv. 15-16); la loro santificazione (vv. 17-19).

La prima richiesta di Gesù viene così formulata: «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi» (v. 11b). Dio è «santo», in quanto trascendente, totalmente separato da questo mondo e da tutti i limiti morali e fisici che lo caratterizzano; pur essendo santo, quindi totalmente al di là dell'esperienza umana, Dio è «Padre», perciò unito intimamente con il Figlio e per mezzo di lui con quella parte di umanità che ha aderito a lui. Gesù lo invoca affinché «custodisca» (*terein*) con la sua potenza soprannaturale i discepoli, i quali da soli non potrebbero mai affrontare la lotta contro il principe delle tenebre. Essi devono essere conservati «nel suo nome»: questo nome (ΥΗΩΗ, Egli è), che esprime una presenza dinamica di Dio nella storia del suo popolo, è stato dato a Gesù in quanto nella sua persona e nella sua attività Dio si manifesta pienamente. Indirettamente Gesù domanda al Padre di conservare i discepoli nella fedeltà alla propria persona, attraverso la quale essi rimangono uniti a Lui. Per effetto dell'intervento del Padre in loro favore, i discepoli possono sperimentare l'unità profonda che lo unisce al Figlio, modello e fondamento dell'unità tra i credenti (cfr. 13,34-35; 17,20-23).

Gesù fa poi una sintesi retrospettiva di quanto egli stesso ha fatto per i suoi discepoli: «Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura» (v. 12). Gesù si riferisce al tempo del suo ministero pubblico, quando con la predicazione del vangelo sosteneva personalmente la loro fede. A questa custodia è sfuggito solo Giuda, chiamato «figlio della perdizione», cioè colui che è andato fuori strada nonostante l'appartenenza al gruppo dei Dodici. Il fatto che Giuda abbia potuto diventare strumento di satana, nonostante la sua chiamata al seguito di Gesù e l'appartenenza al gruppo dei suoi amici intimi, è un enigma di non facile soluzione. La sua defezione è stata un evento doloroso, ma non ha potuto far fallire l'iniziativa di Dio. Il testo lascia intendere che, benché non voluto da Dio, il tradimento di Giuda, sia stato da lui previsto e permesso, affinché si adempisse quanto era stato predetto nella Scrittura (cfr. in modo speciale Sal 41,10).

Il ritorno di Gesù al Padre comporta per i discepoli una forte esperienza personale: «Ma ora io vengo a te, e dico queste cose mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia» (v. 13). Questa gioia senza confini è un dono escatologico (cfr. 15,11;

16,24), che scaturisce dal ritorno di Gesù al Padre. Il dono della gioia è particolarmente importante perché la loro appartenenza a Gesù mediante l'adesione alla sua parola ha provocato odio e persecuzione da parte del mondo nei loro confronti. Ciò è comprensibile perché essi si sono separati dal mondo, cioè dai nemici di Dio, come lui stesso è separato dal mondo (v. 14).

Gesù continua: «Non prego perché tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno» (v. 15). I discepoli avranno la missione di portare la salvezza al mondo (cfr. v. 18), perciò Gesù non chiede al Padre che li separi dal mondo, ma che li preservi «dal malvagio» (*ek tou ponerou*), cioè dal potere di Satana, che si è già impossessato di Giuda (cfr. 13,27), facendone uno strumento d'iniquità. Si ha qui un'eco dell'ultima petizione del Padre nostro (Mt 6,13: «... ma liberaci dal maligno»). Pur vivendo nel mondo, i discepoli non sono del mondo, come Gesù non è del mondo (v. 16). Il mondo è considerato qui come una potenza opposta a Dio, l'ambito del dominio di Satana, che si contrappone all'amore di Dio manifestato in Cristo.

Dopo aver pregato per l'unità dei discepoli e la loro protezione dal maligno, ora Gesù domanda al Padre che li prepari per la loro futura missione (cfr. Gv 10,36). Anzitutto Gesù chiede al Padre in favore dei suoi discepoli: «Consacrati nella verità: la tua parola è verità» (v. 17). L'espressione «consacrare (*hagiazein*) nella verità» significa separare dal mondo malvagio e far entrare nella sfera del divino, in funzione di un servizio esclusivo a Dio, come era avvenuto per i leviti (cfr. Nm 3,13). Gesù domanda dunque che da una parte i discepoli siano separati da un mondo in cui domina il peccato, e dall'altra siano immersi nella verità, cioè nella fedeltà di Dio, rivelata loro dalla sua parola annunciata da Gesù.

Questa consacrazione/separazione dal mondo è però in funzione del mondo: «Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo» (v. 18). C'è una stretta corrispondenza di causa-effetto (*kathôs*, come, siccome, per il fatto che) tra la missione di Gesù e quella dei discepoli. Proprio perché egli stesso era stato inviato dal Padre nel mondo per attuare il suo piano di salvezza, manda ora i suoi discepoli per continuare la sua opera. I verbi all'aoristo designano l'esperienza terrena di Gesù come una fase ormai conclusa, alla quale ne succede un'altra, quella di cui sono protagonisti i discepoli.

Infine Gesù riprende il tema della santificazione: «Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (v. 19). Anche Gesù, come il Padre, è «santo» (cfr. Gv 6,69), perché appartiene alla sfera divina, che è quella della verità/fedeltà di Dio. Gesù santifica se stesso in quanto, aderendo fino in fondo al volere del Padre, rende trasparente in se stesso la verità di Dio. Egli si santifica «per loro» (*hyper autôn*), cioè «in loro favore», come avveniva per i sacerdoti e i profeti (cfr. Es 40,13; Lv 8,30; 2Cr 5,11; Ger 1,5; Sir 49,7). È la santità di Gesù che, manifestando la santità di Dio, rende possibile la santificazione dei discepoli nella verità. Anch'essi quindi dovranno rivelare in se stessi la verità/fedeltà di Dio.

Il mondo può essere considerato come una potenza ostile e diabolica, ma anche, in senso antropologico, come l'insieme degli esseri umani chiamati alla comunione con Dio. Inteso in questo senso il mondo può essere riscattato mediante la predicazione apostolica. Gesù mette però in guardia la comunità dei discepoli, e quindi tutta la chiesa, dall'illusione di convertire tutta l'umanità: fino alla fine dei tempi essa è destinata a confrontarsi con il mondo in quanto potenza diabolica, e quindi ad essere un piccolo gregge (cfr. Lc 12,32), che si sviluppa come il buon grano in mezzo alla zizzania, contando unicamente sulla forza che le viene dalla fedeltà al suo Signore e alla sua parola di verità. Vivendo nel mondo, i discepoli hanno quindi bisogno di essere custoditi dagli attacchi del maligno: a tale scopo essi sono stati resi partecipi, come Gesù, della santità stessa di Dio (consacrazione). La consacrazione dei discepoli è il riflesso del fatto che Gesù si consacra «per» (*hypêr*) loro mediante l'obbedienza al Padre che si è giocata nella sua vita quotidiana, nel suo insegnamento, nei segni che ha fatto, fino alla sua morte in croce. In questo modo viene elaborato e attualizzato il tema della sequela, tipico dei vangeli.